

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 02 novembre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA


Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA

Trasporto studenti disabili

Su proposta del presidente della Provincia Franco Antoci e dell'assessore alle Politiche sociali e per la Famiglia, Piero Mandarà, la Giunta provinciale ha approvato una delibera, dichiarata immediatamente esecutiva, che prevede un emendamento alla Deliberazione Consiliare n. 123 del 23 luglio 2009, riguardante il trasporto e l'assistenza, nelle scuole superiori, di alunni diversamente abili.

L'emendamento approvato dalla Giunta, che sarà proposto al Consiglio provinciale al più presto possibile, intende modificare quanto precedentemente deliberato dal Consiglio al punto 5, col quale si disponeva l'esclusione dal beneficio dei servizi igienico personale e di trasporto, offerti dall'Ente Provincia, degli alunni portatori di "H" che avevano già conseguito un diploma di maturità. La modifica fatta approvare da Antoci e Mandarà permetterà a coloro che si trovano a frequentare un già avviato corso di studi in altri Istituti o che sono stati già iscritti nell'anno scolastico 2008/2009 alle prime classi di godere, non solo del trasporto gratuito presso gli Istituti Superiori Provinciali, ma anche di aver garantita la presenza di un operatore assistenziale aggiuntivo per l'assistenza ad hoc.

PROVINCIA. Delibera approvata dalla giunta 

Diversamente abili, sì al trasporto degli alunni per le scuole superiori

●●● Su proposta del Presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci e dell'assessore alle Politiche Sociali e per la Famiglia, Piero Mandarà, la giunta ha approvato una delibera, che è stata dichiarata immediatamente esecutiva, che prevede un emendamento alla Deliberazione Consiliare 123 del 23 luglio 2009, riguardante il trasporto e l'assistenza, nelle scuole superiori, di alunni diversamente abili.

L'emendamento approvato dalla Giunta, che sarà proposto al Consiglio Provinciale al più presto possibile, intende modificare quanto precedentemente deliberato dal Consiglio con il quale si disponeva l'esclusione dal beneficio dei servizi igienico personale e di trasporto, offerti dall'ente Provincia, degli alunni cosiddetti portatori di "H" che avevano già conseguito un diploma di maturità.

La modifica fatta approvare da Antoci e Mandarà, permetterà, a coloro che si trovano a frequentare un già avvia-



**È STATO CORRETTO
PROVEDIMENTO
ADOTTATO
DAL CONSIGLIO**

to corso di studi in altri istituti o che sono stati già iscritti nell'anno scolastico 2008/2009 alle prime classi, di godere, non solo del trasporto gratuito presso gli Istituti Superiori Provinciali, ma anche di aver garantita la presenza di un operatore assistenziale aggiuntivo per l'assistenza ad hoc.

«Abbiamo così dato una risposta immediata - dichiarano Antoci e Mandarà - alle tante richieste di correzione di quella parte della Delibera Consiliare, giunte dalle famiglie degli studenti esclusi dai benefici del Servizio di Assistenza Igienico Personale e Trasporto agli alunni portatori di "H" erogato dalla Provincia». (GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

MODICA

Lutto nel mondo del giornalismo

La sezione provinciale di Ragusa dell'Associazione siciliana della Stampa piange la prematura scomparsa della collega Loredana Modica, già segretaria provinciale dal 2003 al 2005 e corrispondente da Modica del Giornale di Sicilia. Il suo impegno professionale quotidiano al servizio dei fatti e della verità non potranno essere facilmente dimenticati, così come la sua attiva partecipazione alla vita sociale e culturale. La sua breve esistenza è stata caratterizzata anche da un forte impegno nel volontariato, a conferma di una disponibilità totale verso la causa dei più deboli. Loredana Modica lascia un vuoto incolmabile nel panorama giornalistico locale. La sua dolcezza e la sua sensibilità ci resteranno fissi nella memoria così come la sua predisposizione alle problematiche delle categorie deboli. Anche da segretario provinciale dell'Assostampa ha cercato con la sua azione di salvaguardare i colleghi più deboli lavorando soprattutto all'unità della categoria».

LUTTO NEL GIORNALISMO. L'amica e collega si è spenta ieri mattina, stroncata da un male incurabile

Ciao Loredana, esempio di altruismo Nei nostri cuori rimarrà il tuo sorriso

Concetto Iozzia
MODICA

●●● È un compito ingrato quello di oggi, cara Loredana. Non devo, come al solito, "passare" un tuo pezzo per le pagine del Giornale. L'ho fatto per tanti anni ma, adesso, non avrò più il piacere di sentirti, ogni mattina, di appuntare le tue proposte sugli argomenti da trattare, di chiacchiere amabilmente con te. Non potrò più arrabbiarmi quando mi dicevi che, per qualche giorno, saresti stata fuori con l'associazione di volontariato di cui eri orgogliosa di far parte. C'era da aiutare qualcuno e tu non sapevi dire di no. Non potevi dire di no, perché eri generosa e altruista. Due doti non sempre facili da trovare nel nostro mestiere.

Ti ho sentito fino a qualche giorno fa. Stavi molto male, ma mi avevi detto che qualcosa l'avresti scritta lo stesso. Ma non è arrivato nulla. Un brutto segno. Sapevo, però, che stavi lottando, che non ti saresti arresa tanto facilmente al male che aveva appannato il tuo sorriso e la tua ironia, ma che non era riuscito a scalfire la tua voglia di vivere.

Come fare per descrivere in maniera compiuta la tua dedizione ad un mestiere difficile come quello del giornalista. Anzi, del corrispondente. Come eri tu. Con il compito, spesso ingrato, di trovare notizie. Non una volta tanto, ma ogni giorno: parlando con la gente, telefonando ai politici, verificando i comunicati stampa. Per interessare i lettori bisogna riportare fatti che, quasi mai, sono belli o positivi. E, allora, occorre darsi da fare: senza arroganza, con umiltà e dedizione, con tanta fatica, con professionalità: come facevi tu.

Avevi fatto la cosiddetta "gavetta" prima di collaborare con il Giornale di Sicilia. Avevamo percorso insieme le tappe della radio privata. Eri tra i giornalisti più validi nella redazione di Radio Emmeuno, quando i network nazionali muovevano i primi passi e quando gli ascoltatori aspettavano di conoscere i "piccoli, grandi" avvenimenti della città. Eri una delle voci più amate: quasi una vicina di casa che entrava, senza disturbare, nelle abitudini quotidiane di tante persone. Non ti sei mai montata la testa e, malgrado qualche esperienza anche nella televisione privata, preferivi la radio. Gli ascoltatori ti immaginavano quasi nascosta, in un angolino dello studio, a porgere le notizie con discrezione e affabilità. Hai sempre voluto sfuggire alla facile pubblicità e quando hai cominciato a collaborare con il Giornale di Sicilia, eri felice perché la scrittura è come la parola: chi ha l'animo buono ama il tratto leggero e signorile dei segni, piuttosto che l'irruenza dell'immagine.

Ecco perché, cara Loredana, sono qui, forse in maniera banale e stupida ma, credimi, con il cuore, a scrivere qualcosa che non potrai leggere. Ma, da lassù, sono sicuro che sorriderai. E, forse, mi prenderai anche un pò in giro.

●●●
GLI INIZI IN RADIO
POI L'IMPEGNO
NEL GIORNALE
DI SICILIA



Loredana Modica

CORDOGLO DELL'ASSOSTAMPA. Domani i funerali
«Lasci in noi un grande vuoto»

●●● La sezione provinciale di Ragusa dell'Associazione Siciliana della Stampa piange la prematura scomparsa della collega Loredana Modica, già segretaria provinciale dal 2003 al 2005 e corrispondente da Modica del Giornale di Sicilia. Il suo impegno professionale quotidiano al servizio dei fatti e della verità non potranno essere facilmente dimenticati, così come la sua attiva partecipazione alla vita sociale e culturale. La sua breve esistenza è stata caratterizzata anche da un forte impegno nel volontariato, a conferma di una

disponibilità totale verso la causa dei più deboli. Loredana Modica lascia un vuoto incalcolabile nel panorama giornalistico locale. La sua dolcezza e la sua sensibilità ci resteranno fissi nella memoria così come la sua predisposizione alle problematiche delle categorie deboli. Anche da segretario provinciale dell'Assostampa ha cercato con la sua azione di salvaguardare i colleghi più deboli lavorando soprattutto all'unità della categoria. I funerali si svolgeranno domani, alle 10, nel Duomo di San Pietro, a Modica.

Modica La ricetta di un manager ibleo «Così si può migliorare l'offerta turistica»

Duccio Gennaro
MODICA

«Abbiamo il prodotto, abbiamo le bellezze artistiche e naturali, abbiamo un buon clima, ora bisogna fare sistema»: è questo il messaggio che Stefano Giacquinta affida agli amministratori che accolgono il direttore generale per il Mediterraneo di «Starwood hotels» e trenta tour operator americani a palazzo S. Domenico. Il direttore di origine giarratanese detta la sua ricetta nonostante la giovane età. «Per fare turismo bisogna mettere in vendita il luogo, la regione, il territorio e per questo serve il concorso di tutti; politica, imprenditori, privati. In Sicilia serve un approccio manageriale perché non esiste ancora un "prodotto Sicilia" e non basta dire che ci sono posti belli da visitare. Dal punto di vista del marketing bisogna inoltre identificare la concorrenza, sfruttare i loro punti deboli e saper offrire il proprio prodotto. Insom-

ma serve creare il sogno della destinazione».

Le parole del giovane manager ibleo sono una sollecitazione e possono servire a far riflettere quanti puntano sul turismo in tutta la Sicilia. Stefano Giacquinta vuole essere propositivo ma lancia anche un segnale di allarme «Credo che il turismo di qualità che noi come Starwood promuoviamo abbia bisogno di città e campagne tutelate, non violentate; attenti dunque a ferire il territorio, anche se nella nostra provincia siamo riusciti a mantenere una certa identità. C'è poi un problema traffico, viabilità e confusione ambientale. Lavorare su questi aspetti migliorarli è essenziale per attirare flussi turistici».

La visita dei trenta tour operator americani è stata inserita nel percorso Malta-Catania della «Starwood». La provincia di Ragusa sarà inserita nell'itinerario che le agenzie americane cominceranno a proporre dalla prossima stagione. ♦

CRONACHE POLITICHE. La formazione da tempo si è avvicinata al centrodestra (Mpa e Udc). Ora la collocazione definitiva

Vittoria, Sviluppo Ibleo abbraccia il Pdl «L'adesione è ampiamente condivisa»

Dopo le adesioni dei consiglieri comunali Salvatore Artini e Luigi Marchi e della consigliera di circoscrizione Giulia Artini passano al Pdl un'intero movimento: Sviluppo Ibleo.

Francesca Cabibbo

VITTORIA

●●● La notizia era nell'aria già da tempo. Nel nuovo Pdl di Vittoria gli spazi di partecipazione si allargano sempre di più. Qualche mese fa erano arrivati (in quota Nino Minardo) i consiglieri comunali Salvatore Artini e Luigi Marchi, insieme alla consigliera di circoscrizione Giulia Artini. Ora, si registra l'ingresso di un movimento nato da qualche anno in città: si chiama "Sviluppo Ibleo". Il suo leader è Andrea La Rosa. Finora si è segnalato soprattutto per alcune battaglie e prese di posizione a favore dei comparti produttivi e commerciali, per il mondo delle piccole imprese.

Per Andrea La Rosa è un "ritorno a casa". "Sono nato nel Movimento Sociale e in Alleanza Nazionale. Questa scelta era un approdo naturale. Ma volevo rientrare dalla "porta principale", accanto al gruppo che mi appartiene idealmente". Il suo movimento continuerà ad esistere, ma "ora le battaglie saranno condot-

te congiuntamente, all'interno della città e del territorio".

Accanto a lui ci sono il deputato regionale Carmelo Incardona, l'assessore provinciale Salvatore Minardi, i consiglieri comunali Giovanni Moscato e Marco Greco. "Saranno i suoi riferimenti in consiglio comunale - spiega Incardona - siamo lieti di accogliere Andrea ed il suo gruppo e siamo certi che sarà importante per la vita politica del Pdl".

Andrea La Rosa era stato tempo fa vicino al Mpa, il suo movimento aveva anche aderito al "laboratorio politico" che aveva contribuito all'elezione di Nicosia.

Come si spiega questo cambiamento?

"Noi - spiega La Rosa - abbiamo aderito ad un progetto di alleanza dei moderati. Quando abbiamo capito che qualcosa non andava, abbiamo preso subito le distanze.

E le voci di un possibile avvicinamento all'Udc?

C'è una mia amicizia personale con il senatore D'Alia. Nulla più.

L'adesione al Pdl è stata condivisa da tutto il gruppo?

Sì. Carmelo Incardona è venuto a trovarci ed ha trovato un gruppo coeso. Quando decidemmo di appoggiare Nicosia, qualche dirigente prese le distanze. Ora, invece, tutti hanno condiviso. (FC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Ci prova il «lealista» Salvo Pogliese, ma per Fabio Granata l'iniziativa arriva «fuori tempo massimo»

Pdl, vigilia della scissione in Sicilia Vano l'ultimo tentativo di mediazione

Salvo Pogliese, dei lealisti, ha offerto le proprie dimissioni da vice capogruppo in cambio della retromarcia di Miccichè. Il partito ufficiale sostituirà i «ribelli» in tutte le province.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Nel giorno in cui il vicecapogruppo del Pdl all'Ars tenta l'ultima mediazione offrendo ai miccichèiani ribelli la propria carica pur di evitare un nuovo gruppo all'Ars, il partito di Berlusconi segna in realtà un ulteriore passo verso la separazione fra le sue due anime siciliane. Domani Miccichè, Misuraca e i finiani di Scalia, Granata e Briguglio presenteranno il nuovo gruppo parlamentare all'Ars. Già oggi i due coordinatori, Castiglione e Nania, riuniranno i resti del gruppo ufficiale e porranno - a meno di sorprese - le basi per le nomine dei vertici di partito in tutte le province tagliando i nomi dei ribelli.

Ieri Salvo Pogliese, ex An che ha aderito all'area dei lealisti di Schifani, Alfano e Matteoli, ha offerto le proprie dimissioni dal ruolo di vice capogruppo all'Ars in cambio della retromarcia di Miccichè: «Un Pdl a metà non garantisce una nuova maggioranza, anzi la indebolisce inesorabilmente, a meno che non si voglia andare a bussare alla porta dell'opposizione per avere sostegno, ma in quel caso si andrebbe a stravolgere la volontà degli elettori che hanno determinato con un vastissimo consenso la vittoria della coalizione Pdl, Udc ed Mpa». Premesse che servono a Pogliese per la mossa in extremis: «Basterebbe riunirsi attorno a un tavolo e cercare di pervenire alla ge-

stione comune del partito. Io voglio lanciare un segnale di buona volontà rimettendo la mia carica di vice capogruppo per destinarla ad un collega del gruppo "Pdl Sicilia"». Una mossa destinata a essere catalogata come «giunta fuori tempo massimo». Fabio Granata, braccio destro di Fini a Roma, ieri ha risposto ai lealisti (da Simona Vicari e Marianna Caronia) che avevano lanciato l'aut aut «chi entra nel nuovo gruppo si met-

te fuori dal partito». Per Granata «noi siamo e, ovviamente, restiamo nel Pdl con convinzione e lealtà, ma vogliamo con chiarezza contribuire a governare la Sicilia con segni di discontinuità e all'insegna di legalità e innovazione». Per Granata «servono idee chiare su un nuovo modello di sviluppo, al quale vogliamo concorrere da protagonisti, sostenendo Lombardo ma attraverso le nostre idee. Il Pdl Sicilia sarà esclusivamente questo». Ma l'area dei lealisti rilancia il suo no. E lo fa con Salvino Caputo, presidente della commissione Attività produttive dell'Ars: «Ho sempre apprezzato il pensiero e l'impegno politico dell'amico Fabio Granata, anche quando gli elettori del suo collegio non lo hanno irresponsabilmente riletto. Ma è chiaro che quando parla di Raffaele Lombardo e del suo governo il suo è il pensiero di chi da molti anni è stato lontano dalla politica e dalle vicende della Regione. È proprio sui temi della innovazione, della legalità e della programmazione comunitaria che Lombardo ha fallito. E non è un problema che si risolve spaccando il Pdl. Non si spaccia una operazione finalizzata a conquistare il partito in Sicilia per una azione di rinnovamento».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Riforma Brunetta. Servono regole comuni per evitare il rischio di atti difformi

Per le sanzioni disciplinari staff in aiuto al dirigente

Al personale ad hoc si delegano però le pratiche meno delicate

Sylvia Kranz

■ All'entrata in vigore del decreto attuativo della legge 15/2009, le norme del titolo V sulle sanzioni disciplinari entrano contestualmente in vigore per tutte le pubbliche amministrazioni (a eccezione della presidenza del Consiglio).

Dalla sua pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» sorgono quindi importanti doveri di informazione sia dei dipendenti sia dei dirigenti, dal momento che le norme introducono nuove fattispecie disciplinari.

In primo luogo dovranno essere pubblicati, all'ingresso della sede dell'ente o nel sito istituzionale, i due codici disciplinari, quello per il personale con qualifica dirigenziale e quello per gli altri dipendenti. Le nuove fattispecie disciplinari, essendo state introdotte per legge, non necessitano del periodo di vacanza pre-

visto nei contratti. Il codice disciplinare del personale con qualifica dirigenziale contemplerà solo due fattispecie, fondamentali però per il funzionamento di tutto il meccanismo: si tratta del rifiuto di collaborazione con l'autorità disciplinare (articolo 55-bis, comma 7) e dell'omissione o decadenza di un procedimento disciplinare a carico di un collaboratore (articolo 55-sexies, comma 3).

Il codice disciplinare per il personale comprenderà le fattispecie previste dal contratto di comparto, per le parti non incompatibili con le nuove norme, integrato con le fattispecie previste dall'articolo 69 del decreto (su cui si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 5 ottobre).

Se per i casi più gravi interviene direttamente l'ufficio disciplinare, per le azioni di un collaboratore che comportino una sanzione compresa tra il richiamo scritto e la sospensione fino a dieci giorni i compiti dei dirigenti sono delicatissimi, perché questi sono chiamati ad agire in prima persona. L'importanza degli obblighi impone all'ente oneri di formazione per mettere i dirigenti in condizione di operare nel pieno rispetto delle norme a tutela del diritto di difesa dei col-

laboratori, esercitando però in pieno le proprie prerogative e responsabilità.

L'ente ha la piena autonomia organizzativa, per quanto attiene l'esercizio della funzione disciplinare dei dirigenti. È possibile decidere che ogni dirigente si organizzi in autonomia, nell'ambito della propria unità organizzativa, dotandosi di personale amministrativo di supporto che svolga funzioni di segreteria quando si deve avviare un procedimento disciplinare di minor gravità. In queste ipotesi, però, c'è il rischio che nello stesso ente le procedure disciplinari e le decisioni assunte nei confronti di dipendenti che abbiano commesso lo stesso tipo di infrazione siano esercitate con modalità diverse, giungano a provvedimenti non coerenti e diano origine a disparità di trattamento con il rischio di contenziosi. Il decreto mette al riparo il dirigente per le determinazioni assunte nell'esercizio dell'azione disciplinare, salvo i casi di dolo o colpa grave. Ma resta il danno derivante da un annullamento giurisdizionale di un provvedimento per altri versi giustificato.

È viceversa possibile che l'ente metta a disposizione del perso-

nale dirigente un ufficio di staff per il supporto in materia disciplinare. Si potrebbe in questo modo garantire uniformità di procedure, pur nell'ambito della sua autonomia decisionale, il dirigente potrà avvalersi del supporto di collaboratori che, avendo la visione generale dei provvedimenti disciplinari emessi in tutti i settori dell'ente, potranno fornirgli elementi per giungere a una uniformità di giudizio. Questa struttura di supporto potrà anche essere individuata nello stesso ufficio competente per i procedimenti disciplinari, che è chiamato a svolgere il ruolo di autorità disciplinare nei casi di maggiore gravità ma che, in questi casi, fungerebbe da «responsabile del procedimento», mentre al dirigente competerebbero tutti gli atti a rilevanza esterna. Questa ipotesi presenta indubbi vantaggi di economicità ed efficienza, evitando di duplicare strutture e personale addetto alla stessa attività. Al contempo consente di mettere in relazione l'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari e il dirigente, fin dal primo momento in cui questi viene a conoscenza di una violazione dei doveri di un collaboratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Performance. Il nodo risorse

I premi ai singoli «bloccano» gli integrativi

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Il fulcro della riforma Brunetta, vale a dire la valorizzazione della performance individuale, trova il suo corrispettivo economico, ma questo può avvenire solo a scapito delle altre componenti del salario accessorio.

A stabilirlo è l'articolo 40, comma 3-bis, del decreto attuativo della legge 15/2009, il quale dispone che la contrattazione collettiva decentrata deve incentivare l'impegno e la qualità delle performance, al fine di assicurare buoni livelli di efficienza e produttività nei servizi pubblici. Ma per ottenere questo risultato, «destina al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo comunque denominato».

In futuro, quindi, la performance individuale, vale a dire la produttività e la retribuzione di risultato, assorbirà più della metà delle risorse destinate a tutto il trattamento accessorio. Di conseguenza, le restanti disponibilità saranno interamente "bloccate" per coprire le rimanenti voci di salario non fondamentale, in quanto, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del decreto attuativo, la riforma non può comportare oneri aggiuntivi per la pubblica amministrazione. Resta ben poco, insomma, per le trattative della contrattazione integrativa.

Va ricordato che l'Aran, con il parere n. 795-21C7, ha considerato salario accessorio, per gli enti locali, istituti contrattuali come l'indennità di comparto, i turni, la reperibilità, la responsabilità, il rischio, il disagio, le indennità per i vigili e il personale educativo, gli incentivi per i progettisti interni, Ici, Istat, la retribuzione di posizione.

Risultano di conseguenza evidenti le difficoltà, per non dire la materiale impossibilità, di dare attuazione a una simile previsione. Allo stato attuale, nella stragrande maggioranza degli enti, se si sommano le risorse destinate, oltre che all'indennità di comparto, a voci retributive frutto di scelte organizzative ben precise, quali i turni e le re-

sponsabilità, poco rimane a favore della produttività e della retribuzione di risultato.

Applicare la norma in questione, dunque, vuol dire ripensare anche le modalità di gestione dei servizi, negando che i vigili possano effettuare i turni, che vi siano più i responsabili di procedimento e che, all'interno del comune, ci siano condizioni di lavoro disagiate ovvero che ai tecnici non spetti il compenso per la progettazione; oppure ridurre in modo più o meno proporzionale tutti questi istituti. L'amministrazione che volesse, invece, potenziare questi servizi, magari pensando di istituire i turni serali sempre per la vigilanza, deve mettere in conto che la spesa raddoppia, in quanto si deve garantire sia il costo per i turni

LA REGOLA

Le performance individuali devono assorbire una quota prevalente dei fondi destinati ai contratti decentrati

I RESIDUI

La parte restante rimane vincolata a istituti «fissi» come turni, reperibilità e indennità di disagio

sia un importo (superiore, anche se magari di pochissimo) da destinare alla performance individuale, altrimenti l'equilibrio salta.

Poiché la norma è fra quelle elencate di competenza esclusiva, e non essendo previsto un regime transitorio, la sua applicazione dovrebbe essere immediata, a tutti i contratti integrativi sottoscritti dopo l'entrata in vigore del decreto in esame.

In pratica, la contrattazione decentrata, già svuotata dai suoi aspetti giuridici (sistema di valutazione, sistema premiale, si veda Il Sole 24 Ore del 12 ottobre) viene ad essere svuotata anche della competenza in materia di destinazione delle risorse economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Revoche solo per mancati obiettivi

Negli incarichi addio allo spoil system

■ Incarichi dirigenziali il decreto legislativo Brunetta (articolo 40) ha modificato l'articolo 19 del Dlgs 165/2001 stabilendo in primo luogo l'irrevocabilità degli incarichi alla scadenza del mandato dell'organo politico che li conferisce. Sgom-

NOMINE FONDATE

Il «mandato» di norma deve durare almeno tre anni e la scelta va accompagnata con una motivazione diretta e puntuale

brato così il campo dallo spoil system, le ipotesi di revoca dell'incarico rientrano nel sistema generale della revocabilità del dirigente per mancato raggiungimento degli obiettivi, o per inosservanza delle direttive impartite a seguito di

specifiche contestazioni, nel corso di una procedura garantita e tutelata dai principi del contraddittorio.

Novità si affacciano anche sulla durata dell'incarico conferito, che di norma non può essere inferiore a tre anni, con l'unica eccezione per il dirigente che maturi l'età pensionabile prima del triennio. Viene introdotto l'obbligo di motivazione dei criteri di scelta della persona cui viene conferito l'incarico; le ragioni della scelta non potranno evincersi indirettamente dal curriculum, ma dovranno esplicitamente e puntualmente essere motivate con particolari doti di competenza ed esperienza del dirigente da incaricare in relazione agli obiettivi dell'ente.

In virtù del comma 6-ter introdotto all'articolo 19, infine, le percentuali massime di incarichi conferibili, rispetto alla

dotazione organica dei dirigenti a tempo indeterminato, si estendono «alle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2». Tra le amministrazioni citate in quella norma sono compresi anche gli enti locali, per i quali però vigono norme speciali, contenute nel Dlgs 267/2000. Saranno quindi le altre amministrazioni elencate nell'articolo 1, comma 2, quelle a cui si applicheranno nuove disposizioni e limitazioni. Per quanto attiene alle percentuali di incarichi dirigenziali a tempo determinato conferiti dalle autonomie deve ritenersi ancora applicabile il regime (e le relative percentuali) previsto dall'articolo 10.

In primo luogo lo stesso decreto attuativo della riforma Brunetta esclude che l'articolo 40 costituisca espressione di potestà esclusiva dello Stato (articolo 74, comma 1) co-

me pure non lo fa rientrare tra le norme di diretta attuazione dell'articolo 97 della Costituzione che detta principi generali in tema di organizzazione dei pubblici uffici (articolo 74, comma 2). Ma la ragione fondamentale che esclude le autonomie locali dall'applicabilità del nuovo articolo 19, e dal rispetto delle percentuali fissate dal comma 6, risiede nell'articolo 1 del Dlgs 267/2000, in base al quale le norme contenute in quel provvedimento possono essere cambiate solo con una «espressa modificazione». Modificazione espressa che appunto manca sia nell'ambito dell'articolo 40 del decreto attuativo della riforma Brunetta sia nelle norme finali che dispongono sull'abrogazione di norme contenute in altre leggi.

S.K.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti. Le entrate non compensano le spese: come per la Tarsu, l'esternalizzazione sarà solo operativa

La mina Tia sui bilanci comunali

La natura tributaria della tariffa fa rientrare il servizio nei conti

Maurizio Fogagnolo
Anna Guiducci

■ La sentenza 238/2009, con cui la Corte Costituzionale ha sancito la natura tributaria della Tia, determina un problema sulla possibilità di attribuire la titolarità dell'entrata tariffaria a un soggetto diverso dal Comune, per tenerla fuori dal bilancio dell'ente locale.

Tale forma di esternalizzazione, compatibile con la natura patrimoniale della Tia, ha infatti costituito negli ultimi anni la principale ragione del passaggio a Tia da parte dei Comuni, soprattutto a causa dei vincoli dettati dal patto di stabilità, in quanto le entrate Tarsu non erano quasi mai sufficienti a coprire tutti i costi del servizio.

L'articolo 49 del Dlgs 22/1997 dispone che la tariffa è applicata e riscossa dai soggetti gestori, la qualificazione della Tia come tributo rende ora necessario chiarire a chi compete la titolarità di tale entrata, perché l'unico soggetto con potere impositivo ai fini

tributari è il Comune.

Il problema si porrà anche per la tariffa disciplinata dall'articolo 238 del Dlgs 152/2006 (non ancora in vigore) che riconosce la titolarità dell'entrata alle autorità d'ambito ma sembra compatibile solo con il carattere non tributario che si era voluto riconoscere alla tariffa, la cui regolamentazione spetterà sempre ai Comuni.

Dopo la sentenza della Consulta, andrà quindi chiarito se sarà ancora possibile escludere la Tia dal bilancio comunale, come avveniva in caso di attribuzione ad un soggetto terzo della gestione dell'entrata patrimoniale relativa al servizio rifiuti, o se invece la tariffa dovrà rientrare nei bilanci comunali, anche ove ne venga esternalizzata la gestione e la riscossione.

L'articolo 52, comma 5 Dlgs 446/1997 prevede infatti che i comuni possono attribuire a terzi riscossione e accertamento della Tia, ma anche in questo caso la titolarità della tariffa dovrebbe rimanere al

comune, con riflessi diretti sul proprio bilancio, perché l'ente non potrebbe limitarsi ad approvare il piano finanziario predisposto dal gestore e le conseguenti tariffe.

In un quadro come questo, i gestori dell'entrata dovrebbero quindi essere considerati come una semplice mano operativa dell'ente impositore, sul cui bilancio continuerebbero a riflettersi gli effetti di tale gestione. Sotto questo profilo, si ritiene che la soluzione al problema di individuare il soggetto titolare della tariffa non possa rinvenirsi nemmeno nell'articolo 117, comma 3 Dlgs 267/2000, secondo cui se i servizi pubblici sono gestiti da soggetti diversi dall'ente per effetto di norme o convenzioni, la tariffa è riscossa dal soggetto che gestisce i servizi. La norma si occupa di individuare solo il soggetto gestore, ma non il titolare dell'entrata.

In questa situazione, i comuni potranno quindi attribuire (o mantenere) la gestione del-

Il problema

La «vecchia Tia»

- L'esternalizzazione del servizio era seguita dall'attribuzione della titolarità dell'entrata al soggetto gestore
- La gestione del servizio non aveva effetti sull'equilibrio dei bilanci dell'ente

Dopo la sentenza 238

- La Tia è un'entrata tributaria e presenta una situazione analoga a quella della Tarsu
- In nessun caso, con le norme attuali, sembra possibile che l'esternalizzazione del servizio possa essere seguita anche dall'esternalizzazione della titolarità dell'entrata
- Nel nuovo quadro il soggetto gestore sembra quindi configurarsi come «braccio operativo» dell'ente, il quale continua a tenere nel proprio bilancio i riflessi economici della gestione

la Tia a un soggetto terzo (in relazione al quale occorrerà chiarire se dovrà o meno rispettare i requisiti previsti dall'art. 113, comma 5, lettera c) Dlgs 267/2000, in tema di controllo da parte dell'ente locale) o ad una propria società partecipata, ai sensi dell'articolo 52, comma 5 Dlgs 446/1997. In ogni caso l'affidamento non consentirà un'esternalizzazione completa della gestione, in quanto la titolarità dell'entrata rimarrà all'ente.

Per esternalizzare il servizio, il comune potrebbe anche giungere alla cessione pro soluto del proprio credito tributario a favore di un soggetto terzo, consentita dall'articolo 76 legge 342/2000 senza che i contribuenti possano sollevare alcuna eccezione in merito al cessionario; anche in questa ipotesi la cessione avrebbe riflessi sul bilancio del comune, senza centrale la "normalizzazione" dell'entrata che era propria della Tia.

Demanio. La posta in gioco

Partita da 5 miliardi sul mattone di stato

■ Si contende con l'armonizzazione dei bilanci la pole position nell'attuazione del federalismo fiscale, e soprattutto nella rivoluzione fiscale disegnata dalla legge Calderoli rappresenta la prima tappa "materiale", che trasferisce beni reali dal centro alla periferia.

Il federalismo demaniale, che assegna a regioni ed enti locali il patrimonio oggi nelle mani (distratte) dello stato, è una partita potenzialmente enorme. Secondo i dati forniti al parlamento dal direttore del Demanio Maurizio Prato, oggi lo stato ha in portafoglio 11.050 beni immobili che potrebbero essere venduti o valorizzati senza troppi problemi. Valore di partenza: 4,7 miliardi di euro.

Non si tratta, naturalmente, di cedere Palazzo Chigi al comune di Roma. Il mattone di stato ha un valore potenziale stellare, intorno ai 78 miliardi di euro, ma 53 miliardi se ne vanno per le varie sedi istituzionali e altri 16 sono rappresentati dai beni storici e artistici, che non si toccano.

A sindaci e presidenti di provincia o regione, nei piani del governo, potrebbero far comodo beni come le caserme, cioè immobili di grandi dimensioni, spesso in ottima posizione, ma vuote o utilizzate malissimo perché funzionali a una situazione militare consegnata ai libri di storia.

L'idea non è nuova: nella Finanziaria 2005 Tremonti aveva stilato un elenco di 240 caserme da trasferire agli enti locali, con la manovra 2007 Visco (viceministro all'Economia del governo Prodi) aveva ingrandito il pacchetto, ma le cessioni in blocco non hanno prodotto troppi risultati. Meglio, finora, le manovre bilaterali fra Demanio, Difesa e singoli enti (gli ultimi esempi a Bergamo e Ravenna), che portano ad accordi tagliati su misura per le realtà locali.

Con il federalismo, secondo il progetto governativo, il quadro cambia, perché regioni ed enti locali diventati "responsabili" dei propri bilanci non si lascerebbero sfuggire le opportunità di valorizzazione. Il federalismo demaniale in versione 2009, soprattutto, non sarebbe fatto solo di mattoni.

Il progetto a cui sta lavorando il governo prevede infatti anche il trasferimento della titolarità su spiagge, laghi, fiumi, in un panorama molto più vasto rispetto al passato e destinato a trasformare la stessa "ragione sociale" di regioni ed enti locali: non più solo fornitori di servizi, ma proprietari di porzioni del territorio. Con oneri e onori.

L'allargamento oltre al mattone, poi, nasce anche per superare le critiche degli enti, che da una partita giocata sui soli immobili uscirebbero perdenti. Le caserme, per esempio, sono tante in Piemonte e nel Nord-Est, ma assai più rare altrove, e il Nord, insieme al Lazio, fa il pieno su tutto il mattone statale (sono lì si trova l'80% degli immobili demaniali).

NUMERI

78 miliardi

Il totale

È il valore totale (di libro) dei beni immobili del Demanio

53 miliardi

Occupati

È il valore degli immobili che ospitano le sedi istituzionali dello stato, delle regioni e degli enti locali

18 miliardi

Vincolati

È il valore degli immobili del patrimonio storico e artistico, che non possono essere oggetto di cessione o di valorizzazione immobiliare

4,7 miliardi

Liberi

È il valore degli 11.050 immobili che secondo l'agenzia del Demanio potrebbe essere oggetto di alienazioni o valorizzazioni. Anche in questo caso si tratta del valore a bilancio, che secondo le stime può triplicarsi nel caso di immissione sul mercato. Oltre agli immobili si prevede la devoluzione dei beni del demanio marittimo, fluviate e lacuale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime mosse del federalismo

Attesi tra dicembre e gennaio i decreti su conti e devoluzione degli immobili

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

■ Prima il mattone e l'armonizzazione dei conti, poi i numeri e i primi pilastri delle entrate locali.

Sui ritocchi alla tabella di marcia si discute ancora in parlamento, ma il calendario per l'attuazione del federalismo fiscale ha ormai assunto una forma compiuta. I primi decreti saranno in pista fra dicembre e gennaio, e si concentreranno sul trasferimento a regioni ed enti locali dei beni demaniali e sulla «lingua comune» per i bilanci dei vari enti.

L'idea di rinviare di un paio di mesi l'armonizzazione dei conti, che si era tradotta in un emendamento al decreto anti-infrastrutture in discussione alla Camera, per ora è caduta. Ma potrebbe tornare al Senato, e in fin dei conti sono i dettagli.

Che il debutto della legge Calderoli sul piano applicativo avrà come protagonista il mattone sembra ormai certo. Il mattone di stato, del resto, è da tempo in movimento: molti comuni hanno già firmato intese con Demanio e Difesa per aggiudicarsi le «loro» caserme e su questo terreno i progressi sono continui. L'ultimo (su cui si veda anche il Sole 24 Ore del 30 ottobre) arriva da Roma, dove giovedì Campidoglio e governo si sono messi d'accordo per trasferire al comune un elenco di caserme della capitale per un valore di 5-600 milioni di euro. Quanto basta per garantire il piano da mezzo miliardo di rientro dal mega-debito capitolino, ma anche una base per ripartire di slancio se dovessero avvicinarsi alla realtà le stime che parlano di un valore reale triplo a quello di libro (come sempre nel mattone pubblico).

L'inizio dell'anno prossimo, poi, sarà l'epoca dei numeri. Invocati da tutti - maggioranza, opposizione collaborativa e opposizione intransigente (nel federalismo questa etichetta spetta all'Udc) - i numeri sono per ora grandi assenti dal dibattito sul federalismo fiscale. Occuperanno, secondo l'agenda governativa, i primi sei mesi del prossimo anno, in tre forme. Prima di qualsiasi altra cosa bisogna far suonare la stessa musica a tutti i bilanci pubblici, che oggi seguono spartiti diversi a seconda del livello di governo o della zona geografica (si veda l'intervista a lato), e poi bisogna informare il

INUMERI

Entro la primavera arriveranno la relazione sugli impatti della riforma e la definizione dei costi standard dei servizi

parlamento sugli impatti economici della riforma. Proprio su questo punto, in settimana, è saltato l'emendamento che dava al governo un tempo supplementare per presentare la relazione. Sul punto, c'è da aspettarselo, la discussione si accenderà, visto anche il proliferare di studi e analisi che provano a indovinare gli effetti che la rivoluzione fiscale è destinata a produrre sui bilanci dei vari livelli di governo.

Per avere dei punti di riferimento definitivi, però, bisognerà aspettare un altro paio di mesi (sempre secondo l'agenda governativa) per leggere i provvedimenti attuativi sui «costi standard». Sono la grande promessa del federalismo fiscale, chiamati ad ancorare le spese che ogni ente sostiene per i vari servizi a un

«prezzo giusto» prestabilito, e calcolato sulla base delle esperienze migliori. Solo per la sanità regionale, le stime circolate nei mesi scorsi parlano di risparmi che oscillano fra i 2,5 (Corte dei conti e Pd) e i 4,2 miliardi (ministero del Welfare), e lo stesso effetto benefico dovrebbe estendersi a province e regioni.

Sembra perdere qualche posizione, invece, il decreto chiamato a disegnare l'autonomia tributaria di comuni e province. Secondo i piani iniziali, l'apertura della fase attuativa spettava a lui, come aveva assicurato il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ai comuni all'indomani del varo della legge delega. La partita si gioca sulla «tassa unica sui servizi comunali», rilanciata anche nelle settimane scorse da Calderoli in risposta all'assemblea nazionale dei sindaci: dovrebbe riunire sotto il cappello comunale una buona fetta dei tributi immobiliari e cancellare molte delle voci su cui oggi si poggia la traballante autonomia dei sindaci.

La questione, però, è più complicata del previsto, anche perché non si può disegnare l'architettura dei bilanci locali senza definire i compiti che comuni e province dovranno svolgere. Dovrebbe pensarci il testo della nuova «Carta delle autonomie», quella che taglia giunte e consigli, abolisce gli enti intermedi (consorzi, Ato, comunità montane e via elencando) e assegna le funzioni fondamentali agli enti locali. Di bozze ne sono circolate parecchie, ma anche la settimana scorsa la Conferenza unificata ha chiesto «ulteriori approfondimenti» e i tempi necessari al via libera definitivo sembrano allungarsi ancora.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La pandemia Il virus

» Entro novembre saranno disponibili 6 milioni di dosi del vaccino. Si darà la precedenza ai bambini degli asili nido. Le vittime? Una sola certa

«I vaccini sono sicuri, il virus non è pericoloso»

Il viceministro Fazio: i bambini vanno immunizzati perché diffondono l'influenza A

ROMA — «Questa influenza non è pericolosa per la salute. È solo molto più contagiosa. In compenso, ha un grado di letalità dieci volte inferiore a quello di una qualsiasi altra influenza classica, di stagione e forse ciò è dovuto proprio al fatto che i più colpiti sono i bambini anziché gli anziani, con le loro fragilità».

Non modifica la sua linea rassicurante il viceministro del Welfare, Ferruccio Fazio, dopo le polemiche per i presunti ritardi nel gestire la pandemia, specialmente sulla distribuzione dei vaccini. Le Regioni ne hanno ricevuti pochi, a singhiozzo e non sono state messe nelle condizioni di avviare per tempo la campagna di prevenzione, è l'accusa che viene adombrata. Poi, il caso della bambina morta a Napoli. Prende corpo l'idea che se si fosse partiti per tempo, senza sottovalutare, non si sarebbe arrivati a questo punto.

«Non cambierei di una virgola le azioni contro la pandemia. Abbiamo annunciato già prima dell'estate che ci saremmo trovati in questa situazione, a partire dall'autunno. Tutto il mon-

do sta combattendo. E noi ce la stiamo cavando bene. Quando ho ventilato l'ipotesi di chiudere le scuole sono stato accusato di allarmismo. Si va da un eccesso all'altro», replica Fazio.

I vaccini sono arrivati tardi?

«No, al contrario, sono arrivati prima. Secondo il programma avrebbero dovuto essere

consegnati il 15 novembre. Invece abbiamo anticipato al 15 ottobre la distribuzione fra le Regioni. Non appena le dosi sono arrivate, sono state subito spedite, senza restare un solo giorno nei nostri magazzini. Ci ha pensato la Croce Rossa. Tra il 23 e il 30 ottobre è stato inviato il secondo quantitativo per un totale complessivo di un milione di dosi. Entro la fine della settimana completeremo il terzo invio fino a raggiungere i 2 milioni e 100 mila vaccini disponibili. Entro la fine del mese saranno 6 milioni».

Però in alcune Regioni non è facile trovare il vaccino.

«Non voglio accusare le Regioni. Hanno i loro problemi. Non è semplice organizzare un servizio come questo. A me risulta che abbiano cominciato tutte. Inoltre non è detto che chi ha tardato qualche giorno non recuperi».

Si sapeva che l'influenza A avrebbe colpito soprattutto i bambini. Perché non metterli al primo posto nell'elenco delle priorità?

«Non aveva senso. Per i bambini l'influenza non è un pericolo. La prendono facilmente, ma

la superano bene. Però sono il maggior veicolo di trasmissione. Per questo devono essere immunizzati. Fa parte della strategia per bloccare l'espansione del virus. I bambini restano comunque al terzo posto nella lista delle categorie da proteggere, dopo operatori dei servizi essenziali, donne al secondo e ter-

zo trimestre di gravidanza e malati cronici. Si darà la precedenza ai bambini degli asili nido».

Persistono i dubbi sulla dannosità del vaccino con adiuvante, cioè con una sostanza che ne rafforza l'efficacia, in gravidanza, tanto che la Svizzera ha deciso di sospenderlo?

«Il vaccino utilizzato in Svizzera è diverso da quello che abbiamo acquistato noi, dell'azienda Novartis, che contiene un adiuvante ampiamente sperimentato, da anni. È vero, non è stato ancora provato sulle donne in gravidanza, ma il Consiglio Superiore di Sanità e l'Agenzia italiana del farmaco

con due diversi pareri hanno ritenuto che il rapporto tra costi e benefici giocasse a netto favore della vaccinazione. La donna che prende l'influenza A durante la gestazione rischia più di altri individui di sviluppare complicazioni potenzialmente mortali, come la polmonite virale. Non sappiamo per quale motivo. Ma dal momento in cui disponiamo di uno strumento di prevenzione giudicato positivamente dai maggiori esperti internazionali non vedo per quale ragione non dovremmo sfruttarlo».

Qual è il bilancio parziale della pandemia in Italia?

«Su oltre 400 mila casi, 12 morti. Ma il virus H1N1 ha ucciso una sola volta. L'unica vittima della nuova influenza è la donna morta a Messina il mese scorso di polmonite. Gli altri erano persone con gravi patologie già esistenti, dunque già a rischio di per sé. Per quanto riguarda la bambina di Napoli, aspettiamo i risultati dell'autopsia prima di trarre conclusioni».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA